

Il 3 dicembre scorso è mancata a Roma Elisa Debenedetti.

Allieva di Giulio Carlo Argan, si laureò nel 1958 a Palermo, dedicandosi inizialmente all'arte contemporanea e, in particolare, a Marc Chagall, cui dedicò un volume nel 1962. Stimolata dal maestro, decise poi di rivolgere i propri interessi all'arte del Settecento romano, secolo a lungo negletto dagli studi storico-artistici. Ricordiamo in particolare i contributi su Giuseppe Valadier, Carlo Marchionni e Antonio Canova.

Nel 1973 ideò i Quaderni sul Neoclassico, conclusi nel 1980 con un volume sul collezionismo della famiglia Albani, altro tema su cui è tornata in più occasioni. Ma fu nel 1985 che diede inizio alla sua pubblicazione più nota, gli Studi sul Settecento Romano: a questa rivista ha dedicato ogni sforzo e una dedizione totale, occupandosi della ricerca degli articoli, dell'organizzazione di gruppi di ricerca e della cura editoriale di ogni numero. Si è così arrivati al quarantesimo anno di vita della rivista e proprio nelle ultime settimane aveva completato la revisione dell'ultimo volume.

La sua attività scientifica si è intrecciata all'insegnamento universitario, svolto principalmente in Sapienza e, per alcuni anni, all'Università della Tuscia di Viterbo. Con l'arrivo della pensione ha intensificato le proprie ricerche con un impegno e un'assiduità che, da suo allievo, le ho sempre invidiato. Operando con un profondo senso del dovere e una costanza incrollabile, non c'era giorno che non si recasse in archivio o in biblioteca o non fosse presente a una conferenza o alla presentazione di un libro, anche nell'ultimo periodo, quando aveva da tempo superato i novant'anni. Con affetto ricordo l'ansia con cui, nei lunghi mesi della pandemia, attendeva la riapertura dei luoghi di cultura per riappropriarsi della propria quotidianità.

È stata socia attiva del Gruppo dei Romanisti (che le ha conferito il Premio Borghese nel 2017), dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte e della SISSD. Soprattutto negli ultimi anni seguiva con interesse le attività della Società e aveva partecipato ai convegni annuali di Marina di Massa e Rimini e al Convegno Internazionale ISECS di Roma del 2023. Solo all'ultimo aveva rinunciato alla trasferta a Bari nel maggio di quest'anno.

La sua scomparsa lascia un grande vuoto negli studi settecenteschi e nell'approfondimento della storia urbana e artistica di Roma. Ci restano la sua corposa produzione scientifica e, in particolare, la collana degli Studi sul Settecento Romano che ancora a lungo rappresenterà una fonte imprescindibile per le future ricerche sulle arti nella città dei papi del XVIII secolo. Accanto al suo esempio di studiosa, è questa l'eredità maggiore che ci ha lasciato e sono sicuro che sarebbe contenta di essere ricordata soprattutto per la sua amata rivista.

Grazie, Professoressa!

13 dicembre 2024

Matteo Borchia